

R2/LA COPERTINA

Obama “La mia America verde”

Thomas Friedman intervista il presidente Usa sulla svolta nelle politiche energetiche

THOMAS L. FRIEDMAN

QUANDO si parla di come affrontare il problema dei cambiamenti climatici e le sfide energetiche, ho una regola semplice: se si riesce a cambiare le cose in America, cambieranno anche nel resto del mondo. Se l'America introdurrà parametri energetici più stringenti, non solo i Paesi che si sono nascosti dietro la nostra inazione faranno altrettanto, ma la nostra industria

sarà stimolata a inventare più sistemi di aria pulita e risparmio energetico. Ecco perché le nuove regole dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente (Epa), proposte dal presidente Obama la settimana scorsa per ridurre le emissioni di anidride carbonica delle centrali elettriche, sono così importanti. Mentre era impegnato a elaborarle, ho intervistato il presidente Obama. Ecco i passaggi più significativi del nostro colloquio. Innanzitutto, Obama è consapevole che non possiamo continuare a bruciare petrolio, carbone e gas naturale finché non si esauriranno.

SEGUE ALLE PAGINE 32 E 33

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha presentato il suo nuovo piano sul clima. Ne ha parlato con l'editorialista del "New York Times" Thomas Friedman. **Tagliare le emissioni di gas serra non basta**, dice, bisognerebbe farle pagare. Perché i cambiamenti climatici sono una minaccia anche per la sicurezza mondiale.



Peso: 1-7%,32-67%,33-18%



“Lamia America verde”

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

THOMAS L. FRIEDMAN

COME ha detto l'Epa, «di qui al 2050 potrà essere consumato al massimo un terzo delle riserve accertate di combustibili fossili»: in caso contrario, la soglia di aumento della temperatura media di 2 gradi Celsius sarà largamente superata. Ho chiesto a Obama se fosse d'accordo. «La scienza è scienza», ha detto. «E non c'è dubbio che se bruciassimo tutto il combustibile fossile che c'è sottoterra, il pianeta si riscalderebbe troppo e le conseguenze sarebbero drammatiche».

Perciò non possiamo bruciarlo tutto?

«Nel modo più assoluto. Nei prossimi decenni dovremo costruire una rampa che ci porti da come usiamo l'energia adesso a come dobbiamo usarla. Non smetteremo improvvisamente di usare combustibili fossili, ma dobbiamo abbandonare gradualmente i combustibili fossili sostituendoli con fonti energetiche che non rilasciano anidride carbonica. Credo moltissimo nella necessità di non superare la soglia dei 2 gradi centigradi».

Perché allora, si domandano gli ambientalisti che la sostengono, continua a sbandierare le esplorazioni che stanno facendo gli Usa per trovare nuovi giacimenti di petrolio, carbone e gas naturale?

«Bisogna venire incontro alle persone. Negli ultimi cinque anni abbiamo attraversato una pesante crisi economica. Se una persona in questo momento non

sa se troverà un lavoro o riuscirà a pagare le bollette, la prima cosa che vuole sentire è che cosa sto facendo per risolvere il suo problema. Una delle cose più difficili in politica è riuscire a convincere una democrazia ad affrontare un problema ora quando i benefici si vedono nel lungo termine o le ripercussioni negative del non agire sono distanti decenni. Cerchiamo di fare passi avanti, partendo dalla consapevolezza che è impossibile convincere la gente ad abbandonare le macchine che consumano, perché l'auto elettrica è troppo costosa».

Tutte le mattine i servizi segreti la aggiornano sulle minacce globali: fanno la stessa cosa per le minacce all'ambiente?

«Sì. John Holdren, il consulente scientifico, mi fa delle presentazioni quando ci sono dati nuovi. Dimostrano che lo stress ambientale ha effetti sulla politica estera e interna. Per esempio, gli incendi boschivi stanno consumando una quota sempre più elevata del bilancio del dipartimento dell'Interno. Ma la cosa che più mi preoccupa sono le gravi implicazioni nei Paesi più poveri. È ovvio che siamo preoccupati per la siccità in California, o gli uragani e le inondazioni lungo le nostre coste. Ma se si pensa al fatto che il cambiamento del clima può provocare ondate di profughi, al rischio che nascano conflitti, si vede che è un problema molto serio. È anche per questo che la revisione quadriennale della strategia di Difesa, ha inserito i cambiamenti climatici tra i problemi di maggior rilievo

per la nostra sicurezza nazionale».

Quattro anni di siccità in Siria hanno contribuito a scatenare l'insurrezione perché il governo non fece niente per la popolazione. Cosa succederebbe se ci fosse un'altra siccità prolungata dopo che metà della nazione è stata distrutta?

«Dà un'idea di cosa succede nei Paesi che ce la fanno a stento. I margini di errore in questi Paesi sono ristretti. Quando la gente è affamata ed è costretta a fuggire dalla propria abitazione, quando tanti giovani vanno alla deriva senza prospettiva per il futuro, finisce per crearsi un terreno di coltura ideale per il terrorismo. E questo può avere un impatto su di noi».

Che cos'è che ancora l'America non ha fatto, e che dovrebbe fare, per affrontare i cambiamenti climatici?

«Imporre un prezzo alle emissioni. Non puoi continuare a rovesciare questa roba nell'atmosfera e farne pagare il costo a tutti gli altri. Perciò mi piacerebbe fissare un prezzo alle emissioni di anidride carbonica. C'è una chiara resistenza da parte dei Repubblicani su questo tema. E



anche parte dei Democratici è preoccupata, perché in certe aree del Paese l'industria pesante e le vecchie centrali elettriche sono fondamentali per l'economia locale. Sono ancora convinto, però, che rendere evidente il prezzo dell'inazione, alla fine scoraggerà questo genere di attività».

Come si inserisce in questo quadro il gas naturale? Dopo tutto, ha lati positivi e lati negativi. Il gas naturale emette solo la metà dell'anidride carbonica che emette il carbone quando viene bruciato, ma se non si adottano le necessarie precauzioni al momento di estrarlo dal suolo, il metano (un gas serra più potente dell'anidride carbonica) può fuoriuscire dal terreno, e tutti i vantaggi di questo combustibile verrebbero meno.

«Il gas naturale è un ponte utile per andare da dove siamo

adesso a dove speriamo di arrivare: a quando avremo in tutto il mondo economie basate interamente sulle energie pulite. Gli ambientalisti hanno ragione a preoccuparsi del rischio di emissioni di metano se la cosa non viene fatta come si deve. Perciò bisogna introdurre dei parametri per le compagnie estrattive, e fare in modo che tutti li rispettino. Questo non significa necessariamente che dev'esserci una legge nazionale. Può bastare che una serie di Stati e le aziende del settore lavorino di concerto per fare in modo che l'estrazione di gas naturale avvenga in sicurezza».

Non le viene mai voglia di prendersela con i parlamentari che negano i cambiamenti climatici?

«Sì. È frustrante, quando hai di fronte i dati scientifici. Si può discutere sul come, ma non si può discutere su quello che sta succedendo. La scienza è chiarissima. E se vuoi essere un leader di questo Paese, in questo momento della nostra storia,

non puoi non riconoscere che questa sarà una delle sfide più importanti sul lungo periodo, forse la più importante tra quelle che questo Paese e il pianeta devono fronteggiare. La buona notizia è che forse i cittadini sono più avanti dei loro rappresentanti, perché vedono quanto costa ricostruire dopo uragani come Sandy o fare i conti con la siccità in California, e quando queste cose cominciano a moltiplicarsi, allora cominciano a pensare: "Voglio premiare i politici che parlano di questo problema in modo sincero e serio". La persona che io considero il più grande presidente di tutti i tempi, Abramo Lincoln, era coerente quando diceva: "Con il sostegno dell'opinione pubblica non c'è niente che non possa fare, senza il sostegno dell'opinione pubblica non c'è niente che possa fare". Parte del mio lavoro nei prossimi due anni e mezzo, e anche oltre, sarà cercare di spostare l'opinione pubblica. E il modo per farlo è richiamare l'attenzione

nel fatto che se noi non faremo niente, per i nostri figli sarà molto più dura».

Il trucco è trovare l'equilibrio giusto tra far capire alle persone che il problema è urgente, ma non dare l'impressione che sia insolubile, per evitare che dicano: "Se la fine è vicina, tanto vale far baldoria".

«La cosa più importante è tenere la guardia alta contro il cinismo. Voglio fare in modo che quelli che guarderanno questo programma non arrivino alla conclusione che allora siamo tutti condannati e non possiamo farci niente. Possiamo far tantissimo. Non sarà rapido, semplice o elegante come ci piacerebbe, ma se ci impegneremo a fondo dei progressi sono possibili».

(© 2014 New York Times News Service)

Traduzione di Fabio Galimberti



”
Credo moltissimo nella necessità di non superare la soglia dei 2 gradi centigradi. Basti pensare che il surriscaldamento globale può provocare ondate di profughi e conflitti

“



”
La sfida maggiore è riuscire a convincere una democrazia ad affrontare il problema benché i benefici siano a lungo termine e le ripercussioni negative dell'inazione siano lontane

“

